



Lo studio Il fondo manoscritti della Biblioteca comunale testimonia conoscenze di rimedi ricavati dalle piante risalenti al 400 e l'esistenza di codici che regolavano l'attività di una professione di grado sociale elevata

Farmaci ed erbe medicinali così curavano gli aromataria di Palermo

GIUSEPPINA SINAGRA

Il fondo dei manoscritti della Biblioteca del Senato di Palermo, la più antica della città, inaugurata il 30 agosto del 1760, testimonia la conoscenza di piante medicinali di cui ancor oggi ci serviamo nella medicina ufficiale. A partire dall'interpretazione delle opere di Ippocrate, di Teofrasto, di Dioscoride e dalla classificazione sistematica di Claudio Galeno, riscoperta attraverso la scuola medica salernitana, gli *antidotaria* siciliani attestano l'esistenza di numerosissimi rimedi a base di erbe dalle virtù medicamentose coltivate nei "giardini dei semplici" a fini terapeutici. Non possiamo non citare gli scritti cinquecenteschi di Gian Filippo Ingrassia, l'*Opera medica* secentista del medico palermitano Giuseppe Galeano e il *Pamphyton Siculum*, considerato da Pritzel un «liber ineditus rarissimus», un complesso studio sulla botanica siciliana completo di tavole esplicative che raccoglie gli scritti di Francesco Capani e dello speziale palermitano Antonio Bonanno suo amico e

discepolo. Ma accanto a queste grandi opere, nel fondo manoscritto è possibile individuare un piccolo nucleo di codici di farmaopea d'epoca medievale e un interessante primo albo degli aromataria la cui redazione prende avvio dall'anno 1474. Il recupero di questi codici è punto di partenza per approfondire gli studi sull'uso di *farmaka* praticato a Palermo. Partiamo dal manoscritto più antico, una silloge di testi d'interesse alchemico-medico, databile su base paleografica al primo quarto del quattordicesimo secolo, appartenuta alla famiglia del pretore Pietro Speciale. Il tessuto narrativo è caratterizzato dalla presenza di testi che risentono degli influssi del pensiero alchemico organicista, il cui nucleo comune è

Il "Libro di ricette" contiene istruzioni per ottenere sali, oli e tinte dall'erba

individuabile nella costituzione della pietra filosofale. Certamente riconducibili alla cultura medica isolana sono anche un volgarizzamento del *Thesaurus pauperum*, da attribuire a Pietro di Giuliano, lettore di medicina a Siena, eletto poi come papa Giovanni XXI; un *Libro di ricette e segreti*, che contiene una raccolta di ricette e di istruzioni alchemiche per ottenere sali, oli, tinte da una materia prima comune quale l'erba umana; il *Trattato della virtù delle erbe*, ricettario-prontuario in catalano che si apre con un elogio, in volgare italiano, alla nobile famiglia dei Ventimiglia, marchesi di Geraci. Tra i secoli quattordicesimo e sedicesimo si assiste al progressivo definirsi del ruolo dell'*aromatario*, che si ritrova a godere di una specifica identità sociale sino ad arrivare in alcuni casi al potente ufficio di aromataria regio come Giovanni de Sancto Ginisi, chiamato da re Alfonso nel 1443 ad esercitare la sua professione in *aromatariis* e a godere di

diritti e prerogative che lo svincolavano da ogni altra autorità sanitaria. In un contesto eminentemente pratico era indispensabile restituire alla farmaopea i fondamenti che l'avevano originariamente caratterizzata e stabilire «un vero regolamento d'igiene, tendente ad avere buoni farmaci ed impedire qualunque frode nella vendita di esse».

L'esercizio dell'arte farmaceutica è pertanto consentito solo allo speziale che avesse conseguito una vera e propria licenza dopo il superamento di un esame tenuto da un capomagister e da un medico, sostenuto a Palermo presso nella chiesa di Sant'Eulalia dei Catalani. Se Federico II aveva *ante litteram* inserito nel suo *Liber Constitutionum* una serie di prescrizioni che imponevano il divieto di accordi tra speziali e medici e l'obbligo di garantire la qualità dei *pharmaka*, i *Capitoli di Ruggero Camma* nel 1407 e poi i *Capitula et Ordinationes* di Antonio de Alessandro nel 1429, nonché le *Constitutiones* di Ingrassia nel 1564 avrebbero attestato la necessità di perfezionare una normativa che ponesse un freno a interessi e profitti illeciti. La figura dell'*aromatarius* assume un'identità sempre più definita che porta potenti speziali non solo a trasmettere di padre in figlio il mestiere e la bottega, ma anche a inserirsi nel tessuto urbano in maniera così incisiva che alcune strade vengono identificate con i nomi dei più conosciuti aromataria. È il caso del palermitano Giovanni Aloisio Garillo, proprietario di una ricca spezieria lungo la via che da lui prenderà il nome "strada di Garillo nella Bocceria" nel borgo degli Amalfitani vicino la chiesa di Sant'Andrea, cui saranno legate dal 1579 le sorti degli aromataria palermitani. La Biblioteca comunale di Palermo custodisce un prezioso albo degli aromataria esaminati dal salutare collegio che abbraccia un arco temporale che va dal 1474 al 1674.

Le note matricolari vedono susseguirsi i nomi di Bartholomeus Formica, Johannes de Leone, Petrus Caldarella, Iacobus lu Blancu e proseguono sino al 1674. Dietro ogni nome c'è la storia di una professione che spesso andava al di là della preparazione e della vendita di farmaci. Come ha sottolineato Daniela Santoro, gli speziali siciliani furono parte attiva di un variegato giro d'affari anche in settori affini alla loro professione, quali il commercio di olio, vino, canna da zucchero e la gestione di gabelle e uffici pubblici, attori in grado di garantire una liquidità economica, che li portò a un'ascesa sociale tanto più considerevole in quanto connessa alla terapeutica dei medicamenti e a una cultura della salute e della qualità di vita che, ieri come oggi, dovrebbe essere sempre legata a valori etici e scientifici.



La relazione
Palazzo Comitini ha ospitato un convegno sulle fonti antiche della medicina

Una corporazione che partecipava attivamente al commercio di vino e canna da zucchero



La Prof.ssa Giuseppina Sinagra, Membro del Comitato scientifico della Fondazione Intorcetta Cultura aperta, nell'ambito del Convegno «*Fonti per la storia della medicina in Italia in età medievale e moderna. Dalla storia all'innovazione*», svoltosi a Palermo, Palazzo Comitini, 4-6 dicembre 2018 ha incentrato il suo intervento su “*Aromatarii e spetiarii, pharmaka e antidotaria nei manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*”. L'articolo apparso su “La Repubblica” del 18 dicembre 2018 (v. sopra) è un estratto dell'intervento della prof.ssa Sinagra; il testo completo sarà - a suo tempo - pubblicato tra gli Atti del Convegno.